

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 20 maggio 2014



## AUTORITÀ DI VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI

Italia Oggi	20/05/14	P. 24	In gara nonostante il concordato	Andrea Mascolini	1
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	---

## ENERGIA

Sole 24 Ore	20/05/14	P. 11	Rinnovabili frenate da fisco e burocrazia	Federico Rendina	2
Stampa	20/05/14	P. 16	Il gas dell'Adriatico fa gola alla Croazia. L'Italia è in ritardo	Francesco Grignetti	3

## EDILIZIA SCOLASTICA

Italia Oggi	20/05/14	P. 49	Edilizia, operazione verità al via	Osvaldo Roman	5
-------------	----------	-------	------------------------------------	---------------	---

## CONSULENTI DEL LAVORO

Sole 24 Ore	20/05/14	P. 37	Calderone: arrivare a un solo apprendistato	Francesca Barbieri, Valentina Melis	6
-------------	----------	-------	---------------------------------------------	----------------------------------------	---

## COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	20/05/14	P. 38	Commercialisti, Longobardi si prepara al voto		7
-------------	----------	-------	-----------------------------------------------	--	---

## MAGISTRATI E COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	20/05/14	P. 39	«Patto tra magistrati e commercialisti»		8
-------------	----------	-------	-----------------------------------------	--	---

## MEDICI

Sole 24 Ore	20/05/14	P. 40	Medici, nuovo Codice con cybermedicina e divieto di tortura	Barbara Gobbi	9
-------------	----------	-------	-------------------------------------------------------------	---------------	---

Avcp: in assenza del decreto di ammissione

## *In gara nonostante il concordato*

DI ANDREA MASCOLINI

**L**e imprese di costruzioni che hanno fatto domanda di concordato preventivo con continuità aziendale, ma ancora non hanno ricevuto il decreto di ammissione, possono partecipare alle gare, autorizzate dal tribunale, eseguire i contratti e conseguire attestati Soa.

È quanto precisa l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la determina 3/2014 del 23 aprile che segue il comunicato n. 68 del 29 novembre 2011.

In particolare l'Autorità precisa che al di fuori dei confini indicati dal citato articolo 186-bis, le imprese sottoposte a concordato preventivo «ordinario» rientrano nell'operatività della causa ostativa prevista dall'art. 38, comma 1, lett. a) del Codice, con conseguente incapacità di conseguire l'attestazione in forza del rinvio contenuto nell'art. 78 del dpr n. 207/2010 ai requisiti di carattere generale previsti per la partecipazione alle gare.

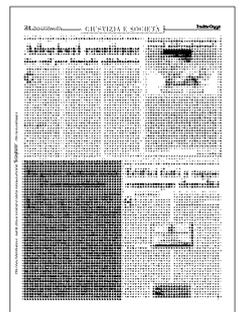
Invece per le imprese già qualificate, sottoposte a concordato preventivo «ordinario», l'Autorità chiarisce che sono soggette ai procedimenti di decadenza dell'attestazione per sopravvenuta perdita del requisito di ammissione alla gara di ordine generale. Inoltre la causa ostativa in caso di concordato preventivo «ordinario» si precisa che decorre dalla

domanda di ammissione al concordato, e cessa con il decreto di omologazione del concordato preventivo ai sensi dell'articolo 180 della legge fallimentare.

La determina afferma inoltre che la presentazione della domanda di ammissione al concordato preventivo con le caratteristiche proprie del concordato «con continuità aziendale», non comporta la decadenza dell'attestazione di qualificazione, perché impedisce la risoluzione dei contratti in corso e consente, previa autorizzazione del Tribunale, la partecipazione alle procedure di affidamento di contratti pubblici. Inoltre la domanda di ammissione non impedisce la verifica triennale o il rinnovo (per le imprese attestate) o il conseguimento dell'attestazione di qualificazione (per le imprese non attestate).

Occorre però che la Soa proceda a monitorare lo svolgimento della procedura concorsuale in atto e a verificare il mantenimento del requisito con l'intervenuta ammissione al concordato preventivo con continuità aziendale. Dopo l'emissione del decreto di ammissione alla procedura di concordato preventivo con continuità aziendale, le imprese, dice la determina, possono dimostrare il possesso del requisito di ordine generale precisando che le prescrizioni di cui all'art. 186-bis, comma 5 l.f. sono espressamente riferite alla sola fase di gara.

—© Riproduzione riservata—



## Energia. Il rapporto Irex-Althesys

# Rinnovabili frenate da fisco e burocrazia

**Federico Rendina**  
ROMA

Italia baciata dal sole. Pronto a regalarci, fosse per lui, il probabile primato mondiale della competitività dell'energia fotovoltaica. E invece no. A gonfiare i costi della nostra energia solare, a tal punto da renderla meno competitiva di quella della Germania, paese notoriamente più pallido, è un gruppo di vecchie conoscenze: la burocrazia, il fisco e le difficoltà di accesso al credito. Sono qui, e non nel ridimensionamento degli incentivi, i veri freni.

A scandagliare i mali delle nostre rinnovabili è l'ultimo rapporto Althesys-Irex, che sarà presentato oggi in un convegno nelle sale della Camera. Con la conferma del nostro paese rimane in Europa quello con i costi di installazione più alti. E l'altolà si fa davvero imbarazzante se ci confrontiamo appunto con la Germania: nei costi complessivi di allestimento degli impianti paghiamo una penalizzazione di circa il 15% per il fotovoltaico e addirittura del 40% per l'eolico, con «circa il 60% del gap dovuto a fisco e burocrazia» rimarca Alessandro Marangoni, il docente della Bocconi che guida gli analisti di Althesys.

Dal confronto tra le componenti di costo (LCOE) del fotovoltaico e dell'eolico tra i due paesi «emerge in particolare - fa notare Marangoni - il peso delle voci relative a Permitting e progettazione, ovvero alla burocrazia, e Property tax, cioè il fisco». E la stima del divario è oltretutto prudente, visto che «le tasse censite non comprendono quelle sul reddito, ad esempio la Robin Tax» che

renderebbero il divario «ancora più pesante».

I warning non finiscono qui. Come se la caverà nei prossimi anni il nostro sistema elettrico? Benino per la sicurezza, decisamente male per le prospettive economiche e industriali del settore. È nota la sovracapacità delle nostre centrali, determinata dal boom degli anni post-liberalizzazione e all'avanzata super-incentivata delle energie rinnovabili, con i noti effetti negativi sui prezzi finali dell'energia. Ed ecco la diagnosi degli analisti di Althesys: anche con l'auspicabile ripresa economica non ci sarà spazio, almeno fino al 2020, né alla co-

### LA DIAGNOSI

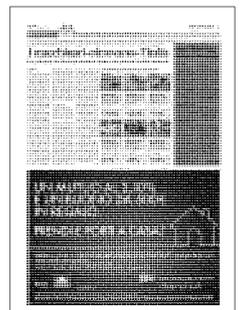
L'eolico, ma anche il solare, meno redditizi rispetto alla Germania a causa degli extracosti strutturali e non del calo degli incentivi

struzione né alla programmazione di nuove centrali termoelettriche tradizionali. Il messaggio si traduce in un warning anche per le pressanti richieste dei proprietari e gestori delle centrali tradizionali sul "capacity payment", e cioè la remunerazione degli impianti da tenere a riserva per bilanciare il sistema. «Il capacity payment - avverte Marangoni - deve essere ben mirato, privilegiandogli impianti più efficienti. Non può risolversi in un salvataggio di centrali elettriche frutto di investimenti sbagliati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)  
La versione estesa dell'articolo



# Il gas dell'Adriatico fa gola alla Croazia L'Italia è in ritardo

Zagabria pronta a trivellare, Roma rischia di perdere le royalties

## il caso

FRANCESCO GRIGNETTI  
ROMA

**L'**allarme l'ha lanciato Romano Prodi alcuni giorni fa. «Non facciamoci soffiare il petrolio dalla Croazia». In verità non è sicuro che ci sia petrolio sotto il mare, semmai il gas. L'ex presidente del Consiglio ha comunque introdotto un tema delicatissimo alla vigilia del voto: la ricerca dei pregiatissimi idrocarburi. L'Adriatico ne è ricco. Secondo alcune stime si potrebbero ricavare 22 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e quindi si potrebbe addirittura raddoppiare la produzione nazionale, che oggi, dopo un picco nel 1996, conta sull'estrazione annua di 13 milioni di tonnellate tra gas e petrolio (pari al 10% dei consumi).

### IL NO AMBIENTALISTA

L'intervento in un mare di piccole dimensioni può danneggiare l'ecosistema

Tema delicatissimo, ma anche sensibile. La crisi ucraina e le convulsioni libiche, infatti, hanno rilanciato il problema della nostra dipendenza dalle importazioni di fonti fossili. Ne hanno parlato a lungo i ministri dell'Energia del G7 a Roma un mese fa. Ma siccome non c'è comunità locale che non s'imbizzarrisca a sentire che vogliono piazzargli una trivella nel parco più vicino oppure una piattaforma off-shore davanti alla costa, nessuno vuole sporcarsene le mani. Letteralmente. E non ci sono solo tanti movimenti «No triv» sul piede di guerra. Dappertutto si schierano comunità locali, sindaci, Governatori regionali, vescovi, partiti. Il M5S e Sel in particolare calcano le proteste.

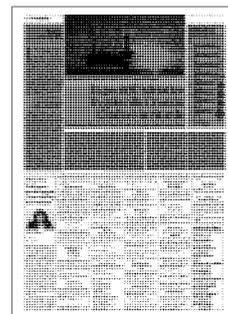
Con il suo intervento sul "Messaggero", però, Prodi ha svelato che nel mezzo dell'Adriatico è partita

una gara a chi trivella prima. L'Italia infatti sta rinviando ogni decisione e tiene a bagnomaria le richieste di esplorazione. La Croazia, invece, ha già diviso la sua porzione di Adriatico in 29 spicchi e si prepara a farli sfruttare dalle multinazionali petrolifere. Ecco perché Prodi conclude: «Si tratta di giacimenti che si estendono nelle acque territoriali di entrambi i Paesi ma che, se non cambierà la nostra strategia, verranno sfruttati dalla sola Croazia». Già, perché i giacimenti sono lì nel mezzo, ma se poi le sonde succhiano da un lato solo, i benefici (e le royalties) vanno tutte da quella parte. E oltre il danno dei mancati guadagni, l'Italia rischia anche la beffa dei pericoli ambientali perché non è che l'Adriatico sia poi così largo. Si dice d'accordo il presidente del settore Idrocarburi di Assomineraria, Pietro Cavanna: «È un'assurdità non voler utilizzare queste risorse, dando ossigeno a un'industria all'avanguardia dal punto di vista tecnologico, garantendo la massima sicurezza».

Il governo Renzi ha ben presente il problema. Subito dopo l'insediamento, al ministero dello Sviluppo economico

e dell'Ambiente si sono messi al lavoro per recepire finalmente la Direttiva europea che detta parametri tecnici più stringenti sulla ricerca e la coltivazione degli idrocarburi, in terra e in mare. A seguire, ci si ripromette di concedere nuove licenze di ricerca, ma rispettando le nuove regole.

Allo stesso tempo, con le ipotesi di riforma costituzionale del Titolo V, Renzi ha inserito l'energia tra le materie che in futuro non sarebbero più condivise tra Stato e Regioni ma riservate al governo centrale. E quale sia il sentimento prevalente nei ministeri l'ha fatto capire appena quattro giorni fa in Parlamento il sottosegretario all'Ambiente Silvia Velo, Pd, riepilogando la questione di un contestato progetto di esplorazione petrolifera al largo di Chieti, attualmente bloccato dal ministero e sottoposto a Valutazione di impatto ambientale: «Appare quasi superfluo precisare che la valutazione d'impatto ambientale dei progetti presentati non può essere preconcetta e basata esclusivamente sul "sentito" dell'opinione pubblica e sulle pur legittime istanze degli amministratori territoriali locali».

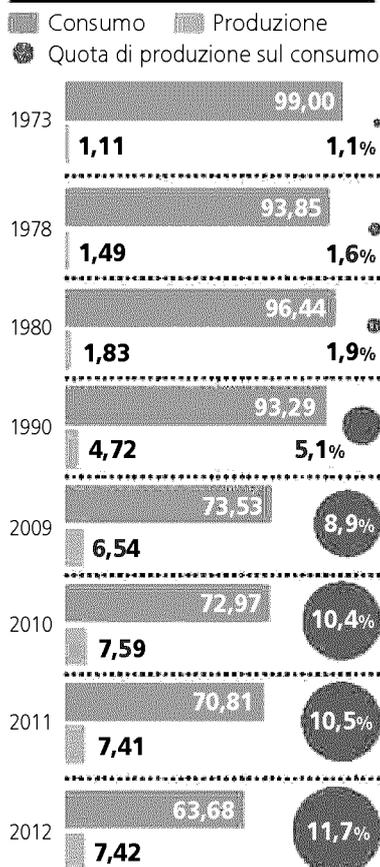




Sotto l'Adriatico è certa la presenza di gas, mentre non è sicuro che ci siano giacimenti petroliferi

## PRODUZIONE E CONSUMO DI PETROLIO E GAS NATURALE IN ITALIA

(Milioni di tonnellate)



Fonte: elaborazione  
LA STAMPA su dati  
International Energy Agency

Centimetri  
LA STAMPA

Il 23 maggio si chiude il termine per l'invio dei 4mila progetti da far partire subito

## Edilizia, operazione verità al via

### Il sottosegretario Reggi: presto il recupero di altri 400 mln

DI OSVALDO ROMAN

Il governo Renzi si accinge a valutare gli oltre 4000 progetti che i sindaci avranno sottoposto all'attenzione del governo con le relative richieste di finanziamento per la messa in sicurezza. «Settimana positiva per la scuola», ha scritto via tweet il premier, **Matteo Renzi**.

Entro il 23 maggio dovranno infatti pervenire al governo i dati identificativi, anche in termini finanziari, dei singoli progetti avanzati da ogni comune richiedente.

Le situazioni in cui i comuni potrebbero trovarsi possono essere raggruppate nelle seguenti tipologie:

- comuni che, avendo le risorse nelle proprie casse comunali, chiedono unicamente lo sblocco del Patto di Stabilità per poter partire con i lavori. In questo caso si richiede di specificare la previsione di spesa suddividendola per anno;

- comuni che hanno nelle proprie casse una parte delle risorse necessarie alla realizzazione dell'opera di cui chiedono l'esclusione dal Patto di Stabilità. In questo caso deve essere specificata la previsione di spesa suddividendola per anno. La richiesta di finanziamento statale riguarda la parte residua del progetto;

- comuni che chiedono allo stato il finanziamento integrale per coprire l'importo del progetto;

- comuni che chiedono il finanziamento allo Stato per coprire una parte dell'importo del progetto. I comuni hanno in questo caso già richiesto una parte delle somme necessarie presso un altro bando, e risultano non aver ancora incassato o essere stati ammessi a un finanziamento non finanziato. Molto opportunamente si prevede di specificare in quale progetto ancora non finanziato risulta inserita quella scuola.

Poiché sono molti i progetti avviati negli anni scorsi che sono rimasti a secco di finanziamenti, questa operazione verità dovrebbe mettere in luce la situazione reale. Potrà così accadere che anche alcuni comuni già destinatari di una quota di finanziamento inseriti in una graduatoria esistente non abbiano ricevuto alcun finanziamento. È evidente che in tal caso si dovranno trovare le risorse per reintegrare i piani defianziati in vigore.

È il caso soprattutto del Piano realizzato con fondi Fas del 2010 che prevedeva una spesa di 358 milioni, ma anche di altri ad esso successivi.

**Le risorse per fare fronte al superamento** del Patto di stabilità non sono moltissime ma neppure trascurabili. Infatti con il decreto legge n. 66/2014 (art.48 del decreto Irpef, meglio conosciuto come il decreto degli 80 euro) attualmente all'esame del Senato, si prevede lo stanziamento di 122 milioni per ognuno degli anni 2014-2015. I comuni beneficiari dell'esclusione dal Patto di stabilità e l'importo dell'esclusione stessa saranno individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri da emanare entro il 15 giugno 2014.

**Con lo stesso decreto legge per l'attuazione** delle misure urgenti in materia di riqualificazione e di messa in sicurezza delle istituzioni scolastiche statali di cui all'articolo 18, comma 8ter, del decreto-legge n. 69 del 2013, si prevede che il Cipe assegni, nell'ambito della programmazione nazionale del Fondo per lo sviluppo e la coesione relativa al periodo 2014-2020, fino all'importo massimo di 300 milioni di euro, previa verifica dell'utilizzo delle risorse assegnate nell'ambito della programmazione 2007-2013 del

Fondo medesimo e di quelle assegnate a valere sugli stanziamenti relativi al programma delle infrastrutture strategiche per l'attuazione di piani stralcio del programma di messa in sicurezza degli edifici scolastici. In esito alla predetta verifica il Cipe dovrà riprogrammare le risorse non utilizzate e assegnare le ulteriori risorse a valere sulla dotazione 2014-2020

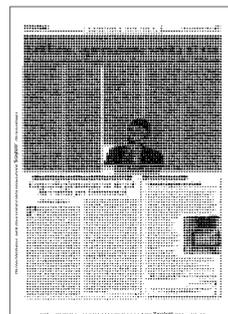
del Fondo sviluppo e coesione in relazione ai fabbisogni effettivi e sulla base di un programma articolato per territorio regionale e per tipologia di interventi. Con la stessa delibera saranno individuate le modalità di utilizzo delle risorse assegnate, di monitoraggio dell'avanzamento dei lavori ai sensi del decreto legislativo n. 229 del 2011 e di applicazione di misure di revoca, utilizzando le medesime procedure di cui al citato articolo 18 del decreto-legge n. 69 del 2013.

**Come si può comprendere il punto debole** dell'iniziativa governativa in corso di svolgimento resta quello delle risorse fresche da destinarvi in quanto i suddetti 300 milioni rientrano nei fondi strutturali 2014-2020 non risultano ancora programmati. Il sottosegretario all'istruzione, **Roberto Reggi**, ha di recente accennato alla possibilità di recuperare risorse (400 milioni) presenti e non utilizzate nella programmazione dei fondi strutturali 2007-2013. Se si tratta di risorse non impegnate in progetti per le scuole occorre chiamarle con il loro nome e renderle visibili al più presto.

—© Riproduzione riservata—



Roberto Reggi



Il confronto tra gli esperti. Le politiche attive e la Garanzia giovani al centro delle tavole rotonde

# Calderone: arrivare a un solo apprendistato

Francesca Barbieri  
Valentina Melis

Il nuovo restyling dell'apprendistato contenuto nella riforma «Poletti» è un passo avanti si può fare di più. È una delle conclusioni emerse dalla tavola rotonda di apertura di Tuttolavoro 2014, intitolata «Le nuove opportunità del mercato del lavoro tra welfare e nuove relazioni industriali», aperta dal ministro (si veda l'articolo a lato).

Un giudizio positivo sulla riforma è arrivato da Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, che ha però sottolineato come «il problema principale sia rivedere l'assetto complessivo del nostro mercato del lavoro, soprattutto sull'apprendistato: 500 mila avviamenti all'anno con questa formula - ha detto - non sono assolutamente sufficienti. Pensiamo che con l'approvazione del Ddl delega, il contratto di apprendistato possa essere ricondotto a una sola tipologia, come percorso professionalizzante». Peraltro, ha ricordato la presidente Calderone, non tutte le regioni hanno ancora recepito le linee guida della Confe-

renza-Stato regioni del 20 febbraio 2014 sull'apprendistato professionalizzante (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri).

Secondo Pierangelo Albini, direttore Lavoro e Welfare di Confindustria, il decreto rappresenta «una novità positiva, un primo passo per rivedere gli strumenti a disposizione delle imprese, ver-

## LA PROPOSTA

Secondo la presidente dei consulenti del lavoro il contratto va ricondotto a un'unica tipologia professionalizzante

so un sistema fatto di regole più semplici e definite. Ma soprattutto sull'apprendistato - ha aggiunto - bisogna recuperare una forte sfiducia delle imprese».

Il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, ha sottolineato che nella riforma, come in tutti i compromessi, «c'è qualcosa di buono e qualcosa di meno buono per tutti, ma aver semplificato il percorso formativo dell'apprendistato

è sicuramente positivo».

Da Daniele Gazzoli, segretario della Cgil Lombardia, è arrivato un segnale di disponibilità sul taglio del costo del lavoro. «Potrebbe essere una buona direttiva sulla quale lavorare insieme - ha detto - purché si richieda alle imprese il rispetto delle regole e la presenza di investimenti in Italia».

Nella seconda tavola rotonda, «Esperti e imprese si confrontano: proposte e soluzioni», sono state avanzate proposte sia per gestire al meglio i fondi in dote all'Italia per la Garanzia giovani (1,513 miliardi di euro nel biennio 2014-15), sia per aiutare i lavoratori senior a ritrovare un impiego.

Durante il dibattito - a cui hanno partecipato Stefano Colli-Lanzi, ceo di Gi Group, Sergio De Pasquale, presidente del Gruppo De Pasquale, Isabella Covili Faggioli, vicepresidente di Aidp, Gabriele Fava, presidente di Fava & Associati, Nicola Uva, strategy director Adp Italia - si è parlato del ruolo delle agenzie per il lavoro per centrare l'obiettivo di offrire ai ragazzi Neet o disoccupati, entro quattro mesi dall'iscrizione al programma Garanzia giova-

ni, un'offerta qualitativamente valida di lavoro o di formazione. Per gli operatori del settore si tratta soprattutto di realizzare azioni di orientamento, con la possibilità di ampliare gli interventi di raccordo tra scuola e mondo del lavoro e mettere a punto percorsi formativi strettamente collegati con le attività da svolgere in azienda. E se il problema del lavoro è un'emergenza assoluta per i giovani, anche tra i lavoratori più maturi si sta allargando la platea dei disoccupati.

Isabella Covili Faggioli, vicepresidente dell'associazione dei direttori del personale Aidp, sottolinea l'importanza del ruolo delle aziende nella riprogrammazione delle competenze, con possibili incentivi che potrebbero arrivare da nuove agevolazioni fiscali per interventi di formazione. Per Nicola Uva, strategy director di Adp Italia - uno dei maggiori fornitori mondiali per le aziende di soluzioni in *outsourcing* per la gestione del capitale umano - è essenziale rimettersi in gioco per superare il *mismatch* di competenze rispetto alle richieste del mercato.



Consulenti del lavoro. La presidente del Consiglio nazionale Marina Calderone



Albo unico. Verso le elezioni

# Commercialisti, Longobardi si prepara al voto

■ Per le elezioni del **Consiglio nazionale dei dottori commercialisti**, Gerardo Longobardi, leader di «Insieme per la professione» rompe gli indugi e si candida alla carica di presidente. Per meglio dire, Longobardi accoglie la designazione che quegli Ordini territoriali raccolti dal 2012 intorno alla sua compagine hanno ribadito ieri.

La richiesta a Longobardi è frutto di una scelta all'unanimità, spiega un comunicato diffuso in serata. L'invito è portare «a termine il percorso già avviato per la formazione di una lista di larghissima maggioranza. La nostra professione attende da troppo tempo di avere una governance e ora che il traguardo è sempre più vicino i numerosi interventi dei presenti hanno ribadito la necessità di non disperdere gli sforzi fatti ed evitare che si immettano elementi di contrasto in un contesto già fortemente provato».

«Il mandato affidato dai territori - spiega Longobardi - è definire una lista di larga maggioranza; con l'esclusione di quanti hanno presentato i ricorsi amministrativi per la tornata elettorale del 2012 e per le elezioni, poi saltate, del 2013».

Longobardi è consapevole che probabilmente la sua non sarà l'unica lista. «C'è sempre la possibilità di un'azione di disturbo», commenta.

Tuttavia, a parte la possibilità di candidature destinate a raccogliere gli scontenti, resta per ora sul tappeto l'ipotesi di una discesa in campo da parte di Alessandro Solidoro, presidente dell'Ordine di Milano, che sta valutando se attorno alla sua figura si possano coagulare le forze che ritengono opportuna un'alternativa rispetto a Longobardi, dopo la stagione

della contrapposizione giudiziaria. Si vedrà nel giro di qualche giorno se il progetto Solidoro è destinato ad andare avanti.

Nel frattempo Longobardi nega di avere avuto motivi di «chiarimento» con Solidoro. L'ultima notazione riguarda il nome della lista: «Insieme per la professione» nell'ottica della lista unitaria potrebbe diventare «Insieme per vivere la professione», comprendendo anche il motto della compagine a suo tempo guidata da Claudio Siciliotti.

Da ultimo va registrata la posizione della componente ra-

## L'OBIETTIVO

Il leader di «Insieme per la professione» lavorerà per definire una lista di larghissima maggioranza

gionieri, che pure si è pronunciata per una lista largamente unitaria. «La sintesi ottimale, che gli iscritti chiedono a gran voce, non può che coincidere con il successivo apparentamento con la lista della componente dottori che sia anch'essa capace di superare le precedenti divisioni e di esprimere il più ampio consenso. Il progetto coltivato dalla componente dottori per la presidenza di Gerardo Longobardi presenta l'indubbia capacità di coniugare responsabilmente e dialetticamente le diverse anime che con asprezza si sono affrontate nel precedente appuntamento elettorale». Seguono le firme: Roberto Cunsolo, Davide Di Russo, Vito Jacono, Luigi Mandolesi, Raffaele Marcello e Giovanni Gerardo Parente

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSTIZIA/2

### «Patto tra magistrati e commercialisti»

«Magistrati e commercialisti affrontino insieme le problematiche della giustizia italiana». Lo ha detto il procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, durante il Congresso nazionale di Unico (Unione commercialisti italiani). «In Italia abbiamo quasi 6 milioni di giudizi civili pendenti e circa 700mila contenziosi tributari - ha spiegato Domenico Posca, presidente di Unico -. Chiediamo di allargare alla nostra professione il novero di soggetti cui delegare la definizione stragiudiziale delle controversie in corso».



# Professioni. Il testo sulla deontologia Medici, nuovo Codice con cybermedicina e divieto di tortura

**Barbara Gobbi**

■ Cybermedicina, uso delle tecnologie, governance aziendale e medicina militare. Sono queste le new entry assolute del nuovo **Codice deontologico dei medici**, approvato domenica a Torino - dieci i voti contrari - dopo 16 ore di dibattito serrato sugli ultimi emendamenti, arrivati al termine di una maratona negoziale partita due anni fa.

Il nuovo testo, varato dal Consiglio nazionale della Fnomceo, la Federazione nazionale degli ordini dei medici e degli odontoiatri, manda quindi in soffitta la versione precedente, ferma al 2006. Perché se pochi anni erano passati dall'ultima revisione, spiega il presidente Fnom (e senatore) Amedeo Bianco, «era ormai pressante l'esigenza di recepire quella rivoluzione copernicana che ha investito la medicina, trasformando la relazione di cura e il ruolo dei camici bianchi. Stretti tra esigenze di bilancio e pazienti sempre più informati, e protagonisti di un ruolo attivo nella promozione della salute, intesa come benessere del singolo e della collettività».

Ecco allora che il nuovo Codice, che sarà presentato ufficialmente venerdì a Roma, si arricchisce di quattro articoli inediti, dedicati a medicina militare (con l'introduzione della voce "bioterrorismo" e il divieto assoluto, per il medico, di essere coinvolto a qualunque titolo nel reato di tortura), medicina potenziativa o cybermedicina (il tentativo di fissare nuove frontiere ai limiti fisiologici del corpo e dell'organismo), telemedicina (l'Ict non può mai sostituirsi alla visita di persona al paziente) e organizzazioni sanitarie (con il medico che rivendica comunque una propria autonomia rispetto alle logiche dell'aziendalizzazione). «Noi - ha spiegato a quest'ultimo proposito Amedeo Bianco - partiamo sempre dal benessere del paziente, in un percorso di appropriatezza ed efficacia». Un compito «necessariamente complesso. Siamo preoccupati da politiche

che guardano solo all'equilibrio economico. Tenere d'occhio le risorse è giusto e necessario ma puntando su obiettivi di salute e non sul mero dato contabile».

Contestata, durante il dibattito, è stata poi l'introduzione o meno del concetto di «persona assistita» in totale sostituzione del termine «paziente». Alla fine ha prevalso una linea di mediazione: si parla di paziente quando ci si riferisce esplicitamente alla terapia, mentre l'espressione persona assistita è adottata negli articoli dove si considera il mantenimento o la promozione di uno stato di salute. Focus, ancora, sulla prevenzione del rischio clinico, con l'obbligo di segnalazione, in forma anonima, anche dei "quasi errori" da indicare nelle *peer review* finalizzate al *risk management*. Sulla lotta all'abusivismo professionale è linea dura, in sintonia con le nuove norme che prevedono il carcere fino a due anni per falsi medici e falsi dentisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I motivi del «no»

### 1 | FONTI COMPETENZE

Sono tre i motivi principali alla base del voto negativo di 10 ordini provinciali dei medici: il primo riguarda l'articolo 3 sulle competenze del medico perché rimanda a una fonte esterna, i corsi di laurea

### 2 | POLIZZA ASSICURATIVA

Si introduce il dovere deontologico di stipulare una polizza (anche se è previsto uno slittamento per i medici come per gli altri professionisti)

### 3 | TESTAMENTO BIOLOGICO

Si introduce il testamento biologico su cui il Parlamento ha rinunciato a legiferare

